

Tragedia in Francia. L'italiano Fabio Casartelli cade in discesa a 90 all'ora. Subito in coma, poi tre arresti cardiaci

CAUTERETS Saperla la verità. Ha forato, dice uno. Ha sbandato all'improvviso, spiega un altro. L'unica cosa sicura, di questa balorda giornata di sole e di morte è che sull'asfalto, in mezzo alla curva c'è strazio e disperazione. Ho capito subito che era successo qualcosa di grave», spiega Gianluigi Stanga, il team manager della Polti-Casartelli, con la faccia piena di sangue, non si muoveva più. Sembrava un pupazzo, sbatocchiato per terra. Anche il mio corridore Dirk Baldinger era conciato male. Dal bacino gli spuntava un osso, una scena spaventosa. Dopo anni di mestiere capisco subito quando c'è qualcosa di grave. Non sono una persona impressionabile ma tutto quel sangue mi ha choccato. Davvero tremendo.

Si può morire così al Tour de France? Sì, può. Si può. Fabio Casartelli, 25 anni il 16 agosto va in contro alla morte al chilometro 34 del tappone pirenaico la Saint Giron-Cauterets una specie di toboga su e giù per le montagne. In quel momento circa le 11.45, scendevano tutti in grappo dalla discesa di Portet d'Aspet, il primo colle della giornata. Dirlo adesso sembra crudele, eppure Casartelli sbanda in una curva non più pericolosa di tante altre. Racconta Giancarlo Perini uno dei sei corridori coinvolti: «Era abbastanza larga e piegava a sinistra. A lato c'erano degli alberi e dei blocchi di pietra che delimitano la strada. Io non so cosa sia successo e perché Casartelli abbia sbandato. Forse ha forato, o forse è stata colpa della ghiaia. Comunque, è finito fuori. Temibile morire così».

Strazio. Commozione. Disperazione. Ognuno ha un suo modo per esternare il dolore. Wladimir Belli quattro anni passati insieme a correre. Io viene a sapere da un cronista. Diventa bianco e ammutolisce. Gli avevano detto che era solo ferito. «La vita è assurda, Fabio è l'immagine della generosità. Non si deve morire così non è giusto».

Giusto? Sbagliato? Difficile dirlo soprattutto quando non si intravede un colpevole una responsabilità precisa. L'unica cosa fastidiosa è che tutto va avanti come se nulla fosse. Virenque e de Ruis si rammaricano perché il Tour è praticamente finito. La direzione del Tour nel solito comunicato di giornata dei ritirati segnala Casartelli sotto la voce «abbandono». In effetti ci ha abbandonati. Però un po' di buon gusto in questi casi non guasterebbe.

A qualcosa ci si può appigliare. Al caso, per esempio. Secondo Giuseppe Zanoni il suo ex cilito alle Olimpiadi di Barcellona questa disgrazia con un casco si poteva evitare. «Non capisco perché si insistesse a rischiare così. È assurdo lo Fabio. Io ho conosciuto bene. L'ho voluto portare io a Barcellona. Qualcuno era scettico perché fino a quel momento non aveva vinto abbastanza. Io invece ho avuto fiducia in lui. E lui mi ha ripagato vincendo la prova su strada. Un bravo ragazzo con dei grandi mezzi fisici. Io non credo alla fatalità. Il mio corridore della Polti Gianetti al Giro della Svizzera è caduto con



Fabio Casartelli, a terra in un lago di sangue, viene soccorso da un medico

Pascal Pavan/Ansa

Il pianto di Lelli Podenzana: «Dovevano avvisarci»

NOSTRO SERVIZIO

CAUTERETS Qualcuno lo ha saputo in corsa, molti solo dopo aver tagliato il traguardo. Durante la gara i corridori erano passati la parola, tutti sapevano che Fabio Casartelli era rimasto vittima di una brutta caduta e che era stato portato in elicottero all'ospedale. Ma quasi nessuno sapeva che l'incidente era stato mortale. «Non è giusto non dovevano farci correre senza dirci nulla», ha dichiarato affranto dal dolore Massimo Podenzana dopo aver appreso all'animo della morte di Casartelli. Podenzana è stato testimone della caduta. «Su quella curva io ero dietro ho visto Fabio che non riusciva a fermarsi. Ma non mi sono subito reso conto di quello che era successo non pensavo proprio che fosse così grave. Non è morale, dovevano dircelo che Fabio era morto, non dovevano farci correre senza che sapessimo ciò che era successo. Era un nostro diritto essere informati della morte di un nostro compagno».

Claudio Chiappucci è stato avvisato durante la corsa. Quando i lamiraglia gli ha comunicato la tragica notizia - in quel momento si trovava all'inizio della salita del Tourmalet - Chiappucci ha scosso più volte il capo. Ma poi ha continuato andando secondo sul traguardo a Cauterets. «Quando mi hanno detto quello che era successo - ha dichiarato Chiappucci - senza riuscire a trattenere le lacrime - ho provato un grandissimo dolore. Sono rimasto costernato. Ho deciso di continuare non so nemmeno io perché. Ma sono andato avanti. Quando Fabio è caduto lo stavo più avanti non ho visto niente. Ma siamo stati avvisati subito dell'incidente anche se non immaginavamo che fosse tanto grave. Poi mi hanno detto che Fabio era morto. È terribile. Noi sappiamo benissimo che in discesa rischiavo molto, ma non ti aspetti mai che possano accadere di queste cose».

Giancarlo Perini è rimasto con volto nella caduta di Casartelli ma poi si è rialzato ed è riuscito ad arrivare fino in fondo. «Ho capito subito che l'incidente era grave - ha raccontato Perini - perché ho visto che aveva sbattuto la testa. I medici non venivano da me erano tutti attorno a lui era evidente che il mallo era stato terribile. Io poi ho ripreso anche se non sapevo bene cosa fare non ero più lucido. Se avesse avuto il casco si sarebbe salvato? Chissà. La vita è questa bisogna accettarla così com'è. Ma provo un dolore grandissimo era vanto qui insieme a faticare e adesso lui non c'è più».

Anche Perini come Chiappucci è stato avvisato in corsa. Ivan Gotti invece ha appreso la notizia un attimo dopo aver tagliato il traguardo. «No non è possibile», ha detto abbassando lo sguardo. Poi con gli occhi lucidi ha continuato: «È stato mio compagno di squadra quando eravamo dilettanti eravamo amici. Ma è inutile stare qui a raccontare quanto era bravo. Non so se vale la pena andare avanti a rischiare la vita per uno stipendio che supera di poco quello di un operaio, meglio non pensarci». Massimiliano Lelli invece ha pedalato con gli occhi gonfi di lacrime. «Mi hanno avvisato durante la gara sono scoppiato a piangere e ho continuato a piangere fino a poco fa», ha detto poco dopo l'arrivo. E poi: «Era una curva brutta e non segnalata è assurdo morire così». Andrea Tafi è stato raggiunto dalla notizia nel dopoguerra. «Non posso crederci», sono state le uniche parole che è riuscito a pronunciare mentre Gianluca Bortolami poco distante da lui scuoteva il capo e ripeteva: «No non è possibile».

La morte soffia sul Tour

Fabio Casartelli, 25 anni, è morto ieri al Tour de France. Il ciclista italiano è caduto affrontando una curva in discesa, andando a picchiare la testa contro un paracarro. Gravissime le fente, inutili le cure. E la corsa è andata avanti.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

Il caschetto. Se non l'avesse avuto adesso non sarebbe qui. Fabio Casartelli è stato subito portato all'ospedale di Tarbes. «Durante il viaggio», racconta il dottor Nicollet, il medico del Tour - gli si è fermato tre volte il cuore. E per tre volte con l'aiuto di un infermiere l'ho fatto ripartire. Ma quando siamo arrivati era già in coma profondo. Non è morto per la caduta, è morto per le fente. Ha picchiato la faccia e la fronte perdendo molto sangue. È una zona vulnerabile, è probabilmente anche con il caschetto non sarebbe cambiato niente. E gli altri? Come stanno gli altri corridori coinvolti nella caduta? Quello che ne esce è peggio. Dirk Baldinger frattura del bacino, ne avrà per diversi mesi. Per Dirk Rezza fimo addirittura nella scarpa, contusioni multiple. E è andata bene. Giancarlo Perini se la sfanga con un'ispallina svedese. Frank Bruckink e il

colombiano Julio Aguirre se cavano con qualche botta qua e là. Più avanti sulla discesa del Tourmalet è caduto anche lo spagnolo Mariano Rojas che ha riportato la frattura della clavicola sinistra e una lieve commozione cerebrale. Lo spagnolo si è poi ritirato. Casartelli è in coma profondo. I tam tam della carovana quello non ufficiale, per alcune ore si mangia con il fiato sospeso. Poi alle 13.45 la notizia della morte di Casartelli viene comunicata da France Info, un'agenzia radiotelevisiva. Alla moglie Annalisa telefonano invece Massimo Festa, il medico della Motorola, la squadra di Casartelli. Ma forse l'aveva già saputo in diretta da Telemontecarlo che con leggerezza mi pressiona per bocca di Davide Zanoni. «Aveva già detto tutto». Si apre la televisione e si viene a sapere che tuo marito è morto. Succede anche questo, in questa

strana giorra dell'informazione in diretta. La moglie Annalisa ex operaia tessile ha anche un bambino Marco nato il 13 maggio scorso. Una bella famiglia di come gli amici. Si volevano bene. Racconta Davide Cassani uno che lo conosceva da tanti anni: «Ogni tanto Fabio mi chiedeva perché dovevo sempre. Perché alla fine del Tour torno a casa e rivedo la mia famiglia, gli rispondo devo io. Hai proprio ragione diceva Fabio. Le persone a cui vogliamo bene sono le uniche certezze della vita». Fa impressione anche a chi scrive raccogliere queste mezzefrasi questi spezzoni di sentimenti. Bisognerebbe anche frugare nella vita professionale di Fabio capire come mai dopo la medaglia d'oro alle olimpiadi non era riuscito a farsi strada come sembrava probabile. Daniele Tarsi, il medico della Zeta G, la sua precedente squadra (prima era stato che nell'Anostea) lo descrive così: «Lui era forte un granatiere. Gli dicevo sempre che doveva avere più fiducia nelle sue possibilità. Che non doveva abbattersi che ce l'avrebbe fatta. L'anno scorso aveva avuto dei problemi a un ginocchio. Operati gli ho detto: Così ti toglie il pensiero. Lui l'ha fatto e poi è stato bene. Cosa posso dire? Che era un ragazzo a cui ci si affezionava per forza. Credevo io ne ho conosciuti tanti».

Fabio Casartelli viveva ad Albese in provincia di Como. Veniva da una famiglia con la passione del ciclismo. Suo papà Sergio faceva il dilettante. Poi, siccome di soldi ne vedeva pochi alla fine ha smesso. Anche il nonno Renzo ha fatto il corridore. Una passione di famiglia. Nonno Renzo era morto proprio nel '70 poco prima che nascesse Fabio. In memoria del nonno -

racconta il padre da bambino l'ho messo subito in bicicletta. La stoffa c'era eccome». Solo biciletta nella vita di Fabio? No gli piaceva anche leggere libri d'avventura documentarsi sui giornali allenarsi con il computer dove inseriva tutti i suoi dati. Anche l'anno scorso era venuto al Tour. Ma dopo qualche tappa è tornato a casa. Abbandono direbbe l'organizzazione del Tour.



La più bella vittoria del ciclista italiano, la medaglia d'oro di Barcellona '92

Albese, un paese in lutto. I genitori e la moglie chiusi in casa. Il ricordo del parroco «Fabio, amico e campione vero»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

ALBESI (Como) «Padre padre, ha sentito? È morto Fabio il nostro». Don Renato Bottinoni parroco del paese da poche settimane è restato per un attimo interdetto mentre sistemava le sue cose nella sacrestia della parrocchia di Santa Margherita. Non conosceva ancora personalmente Fabio Casartelli ma il caso ha invece voluto che fosse proprio lui il primo a portargli una parola di conforto ai genitori e alla moglie, nella villetta di via Pire, «si ho trovati composti in loro dolore». Ha detto solo così mentre tornava in chiesa a far suonare a tutto le campane del paese. Alle sue spalle il cancello della villa era stato chiuso fino a sera. «C'era la luce spenta», si è fatto portavoce un familiare mentre continuava il trisacrale gringaggio parenti amici e amici. Il presidente della società Albese. Al primo della squadra Albese. E dopo la notizia della morte il parroco spirituale di Albese, Don Luigi, che ha saputo dai suoi ragazzi mentre stava all'ora

torio: «Ci siamo presi per mano, abbiamo pregato tutti assieme e poi siamo stati così vicini e chiusi per qualche minuto. Da non bisogna abbandonarsi alla disperazione dobbiamo sapere in ogni momento che la nostra vita è appesa a un filo». Quando le campane hanno suonato ad Albese, già tutti si levavano. Il trisacrale gringaggio parenti amici e amici. Il presidente della società Albese. Al primo della squadra Albese. E dopo la notizia della morte il parroco spirituale di Albese, Don Luigi, che ha saputo dai suoi ragazzi mentre stava all'ora

memoriale di cui ancora restano visibili testimonianze. Arrivando da Albese, su un muro verniciato in bianco-verde e rosso campeggia una scritta: «W Fabio Olimpico di '92». E la gente lo ricorda così: «Un ragazzo semplice e modesto quando vinse l'oro per prima cosa disse: merito di tutta la squadra non solo mia». Dice il benzinario vicino a casa: «Ci sono soldi del premio per la vittoria in Spagna si comprò la mia Bmw nera, quella che usavo ancora poco per la vendita. Io lo vedevo quasi sempre in bici. Ma c'è ne so molto che aveva la mia macchina». Altri ricordano la grande festa di quel agosto di tre anni fa, il grande giro di allora preparato dalla federazione italiana, la musica ribelle e le cadaglie e i premi per tutti. Così semplice come piaceva a lui.

Unico intimo era il medico del doppiopiede, Fabio Pozzi, al quale l'ha spedito in regalo da ogni parte. «Mi mandò l'ultima volta dal Cavas, subito dopo la sconfitta degli Albese. Poi quel paese che oggi è un lutto dedicato al suo figlio un festo

vedere il suo casco bianco, ce avevano attaccato sopra il marchio dello sponsor, se avesse avuto il casco forse si sarebbe salvato. Ma Fabio era un velocista, il caso lo prendeva rischi e in discesa stava attento non era velocissimo e poi c'era venuto a finire questo Tour. Adesso è facile parlare bene di Fabio ma lui soffriva perché molto spesso parlavo dietro alle spalle e sempre così quando lui successe e quella vittoria di Barcellona aveva dato fastidio a molti invidiosi».

Dicevano che per lui quella era stata la corsa della vita. Invece Fabio era un corridore vero e l'avrebbe dimostrato. Il passaggio dai dilettanti ai professionisti in ciclistica è stato duro tre squadre cambiate in tre anni. Anostea, ZG, Motorola ma un solo successo in un'ultima tappa del Giro ben riuscito. Un incidente al ginocchio l'aveva bloccato per molte mesi. Si sarebbe ritratto presto se avesse avuto il tempo. Il tempo non c'è stato. In anni dopo la festa c'è un paese in lutto.

Tmc in segno di lutto chiude l'audio

In segno di lutto per la morte di Fabio Casartelli, Telemontecarlo ha sospeso alle 15.10 di ieri la telecronaca diretta del Tour de France lasciando le immagini senza interruzioni pubblicitarie. Un gesto apprezzato da molti, primo fra tutti don Carlo Mazza, il capellano della squadra olimpica italiana che conosceva bene Fabio, ex olimpionico. «Sono rimasto molto sconvolto, quando ho appreso la notizia. Ho apprezzato molto che Tmc abbia interrotto la telecronaca è stato un gesto molto bello, un grande messaggio di partecipazione per tutti gli sportivi, come già aveva fatto il Coni dopo la disgrazia di Genova (accoltellamento di un tifoso genovese da parte di un altro, milanista, ndr). Anche lo sport deve avere questi sussulti, un momento di decenza, sono piccoli gesti che diventano grandi e fanno il modo che lo sport non rimanga esterno alla vita». Dal canto suo la Rai, che ha proseguito la cronaca, ha affermato col caporedattore Tgs, Furio Focolari, di aver deciso di continuare, tenuto conto del ruolo di servizio pubblico.